

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale

Giuseppina Tumminelli

SOVRAPPOSTI

**Processi di trasformazione
degli spazi ad opera
degli stranieri**

Prefazione

Fabio Massimo Lo Verde



FrancoAngeli

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale

Direttore: Antonio La Spina

Coordinamento: Salvatore Costantino, Fabio Lo Verde, Alberto Trobia

Un lettore scaltrito potrebbe giudicare l'intitolazione scelta, comprendente tre diversi ed ampi filoni di indagine delle scienze sociali, come un modo per ottenere tanto una "etichetta" d'effetto, quanto, al contempo, per offrire una delimitazione della materia tanto lata da consentire l'inserimento nella collana dei lavori più disparati. In realtà, ciascuna delle nostre parole-chiave è già *di per sé* praticamente onnicomprensiva, se osservata dalla prospettiva dello scienziato sociale. Chi può negare, infatti, che in qualunque fenomeno sociale gli aspetti comunicativi siano cruciali? che le ricadute in termini di presenza/assenza di mutamento costituiscano una dimensione quasi indispensabile d'analisi? e che relazioni, funzioni e ruoli sociali, che nell'ambito di tali fenomeni si cristallizzano, non risultino leggibili (come oggi ci ricordano i vari "neoistituzionalismi"), se non situati in un contesto istituzionale? Le tre prospettive coniugate insieme potrebbero piuttosto indurci ad una messa a fuoco più precisa, tanto dei temi oggetto del nostro interesse, quanto dell'approccio conoscitivo secondo noi da privilegiare per affrontarli, di quanto non avverrebbe se le trattassimo singolarmente e genericamente. "Comunicazione", in particolare, è il termine che più si presta ad un uso spregiudicato. Non è difficile, anzi, è del tutto spontaneo, per chi si accosta alle nuove tecnologie, alle nuove modalità ed in genere alle nuove possibilità di comunicazione, intravedere fenomeni sociali nuovi, che tali mezzi sembrano rendere tangibili e addirittura inevitabili. La "nuova comunicazione" si presenta così come un fenomeno talmente decisivo ed in espansione, da apparire capace di tutto ricomprendere in sé e di tutto spiegare, suggerendo di considerare gli aspetti comunicativi di ogni fenomeno sociale come quelli realmente salienti, e relegando tutti gli altri ad un ruolo marginale. Il modo in cui abbiamo delimitato il nostro campo di interesse fa sì che, anzitutto, non di qualsiasi forma di comunicazione intendiamo occuparci, ma di quelle riferite a *istituzioni* (nel senso di apparati di governo e di politiche pubbliche – nazionali, subnazionali, sovranazionali –, ma anche in quello di formazioni sociali private, così come in quello più lato di regole di condotta avvertite come cogenti). La "nuova comunicazione" può essere certo produttrice di mutamento sociale e di innovazioni istituzionali, ma ciò non avviene in un vuoto, ed è quasi sempre inappropriato assegnarle il ruolo di *primum movens*. A nostro avviso, dunque, avrà senso trattare la sua espansione, le sue forme concrete, i temi da essa prescelti, il suo impatto effettivo anche come variabili dipendenti, più che indipendenti. Coerentemente con questo approccio, sarà importante assegnare il ruolo di fattori esplicativi sia alle concrete caratteristiche delle istituzioni, sia alla direzione del *mutamento sociale* e al maggiore o minore dinamismo delle strutture su cui esso incide. Vista la collocazione territoriale di chi ha animato la collana, non è estranea alla programmazione un'attenzione ai temi del ritardo e delle distorsioni dello sviluppo, e di conseguenza alle politiche e alle istituzioni relative a quest'ultimo. Se per un verso, infatti, "nuova comunicazione", società dell'informazione e globalizzazione possono rappresentare delle risorse per uscire dalle situazioni di stasi o declino socio-economico, per altro verso, di nuovo a se-

conda dei vincoli istituzionali dati, esse possono invece convivere con il sottosviluppo, senza scalfirlo.

È stata attivata una procedura di referaggio anonimo cui vengono sottoposti gli scritti presi in considerazione ai fini della pubblicazione nella collana.

La Collana “Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale” si articola in due sezioni: “testi”, riservata a temi generali e a riflessioni di più ampio respiro teorico, e “ricerche”, in cui vengono presentati i risultati di ricerche empiriche a medio e breve raggio, e vengono discusse questioni di metodo.

Giuseppina Tumminelli

SOVRAPPOSTI

**Processi di trasformazione
degli spazi ad opera
degli stranieri**

Prefazione

Fabio Massimo Lo Verde

FrancoAngeli

Il presente volume è stato pubblicato grazie al contributo dei fondi PRIN 2006 – coordinatore nazionale prof. Antonio La Spina.

In copertina: foto di Roberto Buscetta

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Roberto, Bruno e Marta

Indice

Prefazione , di <i>Fabio Massimo Lo Verde</i>	pag.	9
Introduzione	»	13
1. La città come sfondo	»	17
1.1. Precisazione a margine	»	17
1.2. La città: un punto di partenza necessario	»	19
1.3. Un punto di vista unico?	»	21
1.4. La città si trasforma	»	23
1.5. Processi di trasformazione dello spazio	»	25
1.6. Percorsi di attraversamento urbano	»	28
1.7. Tra labirinti, interstizi ed eterotopie	»	29
2. Un frame di riferimento	»	35
2.1. E la globalizzazione?	»	35
2.2. Il problema culturale	»	41
3. Un territorio complesso	»	47
3.1. La I Circostrizione	»	47
3.2. Il fenomeno migratorio	»	63
3.3. Le principali attività	»	69
4. On est où là? Ma dove siamo?	»	71
4.1. Una premessa di metodo	»	71
4.2. Un possibile modello	»	73
4.3. I piani d'analisi	»	82
4.4. Gli incontri	»	90

4.5. Il primo passo: perdersi	»	92
4.6. Palermo: il perché della scelta	»	95
4.7. La situazione abitativa	»	97
4.8. Reti di relazione	»	100
5. Esempi di spazi trasformati nel quartiere Palazzo Reale	»	109
5.1. Una premessa	»	109
5.2. La rilevazione degli spazi	»	110
5.3. <i>Leisure time</i> e <i>leisure space</i> nei processi di trasformazione degli spazi	»	122
5.4. Alcuni esempi	»	128
5.5. Lingua, musica e odori	»	132
Conclusioni	»	137
Allegato 1: Le circoscrizioni	»	141
Allegato 2: La traccia per i racconti di vita		145
Riferimenti bibliografici	»	147

Prefazione

di *Fabio Massimo Lo Verde*

In un lavoro di qualche anno fa, Le Galès [2006] poneva una questione assai rilevante e cioè se fosse possibile definire una categoria di “città europea” *nonostante* i processi - vari e complessi - di *metropolizzazione* in atto nel mondo. Secondo Le Galès – che asserendo quanto diremo segue una tradizione di ricerca consolidata sia nella storia urbana, sia nella storia economica delle città – a strutturare il sistema delle città europee è stata una combinazione di dinamiche associate a certi tipi di capitalismo e alla costituzione dello Stato-nazione. In questa ricostruzione, che tenta di individuare una specificità europea della città, intervengono vari elementi e in primo luogo il popolamento e lo sviluppo economico delle città, ciò che ha generato i diversi “destini” delle stesse città europee. La storia inoltre confermerebbe, secondo questa prospettiva, che le grandi città del Medioevo sono quelle che hanno saputo meglio delle altre sfruttare le innovazioni tecnologiche e intercettare gli assi dello sviluppo economico e di organizzazione politica che la modernità consegnava. E così questo processo, con contraccolpi, rallentamenti, conflitti, nuove “centralizzazioni” dei luoghi della decisione, ecc., avvenuto nel corso del tempo e che è proseguito fino alla crescita urbana del primo dopoguerra del secolo scorso, ha mostrato agli studiosi come anzianità e stabilità delle città europee costituiscano due tratti “distintivi” dai quali non si può prescindere nelle analisi della dinamica urbana, nella quale antichi e nuovi equilibri fra gruppi di potere, sistemi economici, *comunità* locali e così via, si intrecciano dando vita a nuove configurazioni - in alcuni casi anche “architettonicamente visibili” - dei nuovi corsi che la città ha intrapreso. E ciò è certamente più evi-

dente nelle “antiche città” europee – fra le quali rientra certamente Palermo, per quanto “città” e non metropoli, riprendendo l’accezione data dallo studioso francese [Le Galès, cit.], – nelle quali è “il centro” - quello geografico, ma proprio perché tale, anche simbolico nelle dinamiche di bilanciamento fra regolazione sociale, economica e politica – a costituire il *locus* d’origine della dinamica socioeconomica della città.

Ciò è certamente avvenuto anche nelle città del Mezzogiorno d’Italia, altrettanto antiche e stabili dove, però, dal dopoguerra ad oggi, ad intervenire nella dinamica insediativa che accompagna l’«accentramento» dei luoghi di decisione è stato un nuovo e diverso tipo di attori socioeconomici rispetto a quelli insediatisi tradizionalmente nel centro storico delle loro città, ciò che ha provocato piuttosto una “eccentricità” dei luoghi della decisione verso le neonate “cinture”, irradiatesi nell’immediato circondario, “fuori” cioè dal centro storico tradizionale.

Tali attori, costituiti dal ceto medio e dalla piccola borghesia del terziario pubblico e del terziario privato tradizionale, direttamente - cioè attraverso una tradizionalmente scarsa, ma pur presente capacità di esplicitazione di *issues* politiche – ma soprattutto indirettamente – cioè utilizzando lo scambio e la rappresentanza del sistema partitico tradizionale e in particolare dei partiti di maggioranza, tradizionalmente “sostenuti” dalle classi popolari oltre che medie, hanno dunque spostato il baricentro della decisione e della vita sociale cittadina verso questi nuovi luoghi, divenuti nuovi luoghi della produzione e del consumo. Fino alla metà degli anni novanta le città del Mezzogiorno – e Palermo soprattutto – hanno dunque assistito certamente a quello che Le Galès individua come una dinamica europea che giunge ai giorni nostri di “riequilibrio” continuo fra forze politiche, economiche e sociali che, anche a seconda della capacità/volontà dello Stato-nazione di intervenire nella *governance* locale, hanno riconfigurato la città come *società locale*, ma certamente con una riconfigurazione delle geometrie del potere disegnata in altri luoghi rispetto al “centro storico”.

È in questa parte della città che però, a partire dalla metà degli anni Novanta, si assiste invece ai cambiamenti più significativi e più “europeizzanti”, se si osservano le dinamiche insediative in atto in quegli anni. I due processi che si innescano sono, per un verso, la parziale e discontinua *gentrification* del centro storico ad opera delle

seconde, terze e quarte generazioni di una parte del ceto medio palermitano che trova risposta alla domanda di alloggi a prezzi più convenienti rispetto a quelli degli immobili costruiti fra gli anni sessanta, settanta e ottanta nella “cintura” limitrofa al quadrilatero centrale della città, ormai per loro inaccessibili; o perché, sulla spinta del desiderio di “riscoprire” ritmi e luoghi delle radici locali urbane, preferisce abitare in un centro storico in cui la “varietà sociale” comincia ad essere percepita, anche qui, come ricchezza. Per altro verso, gli anni novanta sono connotati dal lento insediamento ad opera di popolazioni immigrate provenienti dai Paesi in via di sviluppo che nelle abitazioni del centro storico, spesso fatiscenti e, se non tali, comunque spesso in condizioni di vetustà visibile e preoccupante [Capursi 2006] - ma pur sempre a basso costo – trovano “riparo” e, infine, domicilio. Questi due fattori stanno certamente determinando una rimodulazione non solo della “qualità” dei luoghi che negli ultimi anni erano stati abbandonati dagli autoctoni, ma anche un diverso loro significato simbolico nella costruzione delle mappe culturali cittadine.

Il lavoro della Tumminelli si focalizza sul secondo di questi due processi, con l’obiettivo di rispondere alla domanda riguardante quali siano le ricadute della presenza dei migranti sugli spazi del “centro storico”, ma facendolo *a partire* dal significato che a questi spazi essi stessi danno, in termini simbolici e funzionali.

Il risultato del lavoro di ricerca condotto “sul campo”, insieme alla disamina della letteratura scientifica che analizza i processi di mutamento delle società urbane in relazione ai processi migratori in corso, consegna certamente un’idea di città con sembianze e connotazioni multiculturali “confinata” sì in uno spazio fisico che spesso si esaurisce nei luoghi di frequentazione quotidiana dei migranti ma che, proprio per questo, li rivitalizza prepotentemente, illuminando quei luoghi con le diversità culturali che provengono da diverse nazioni. Tali diversità, oltre che irrompere nel *sempre uguale* mondo della marginalità palermitana, *rompono* invece gli equilibri nelle economie del degrado, proprio a causa di una “domanda di città” che è costitutivamente diversa, globale, multiculturale.

La ricerca, curata con l’attenzione di chi sa che studiare il mutamento sociale “a partire” dal dato empirico “vivo”, necessita di tecniche di rilevazione “qualitative” - soprattutto in considerazione dell’oggetto culturale che si intende analizzare, il processo di *risim-*

bolizzazione e rifunzionalizzazione dei luoghi ad opera dei migranti - si muove su piani diversi a livello macro meso e micro nell'ottica della sociologia spazialista di simmeliana genesi, giungendo dunque a risultati che evidenziano come nuovi sistemi di regolazione provenienti da culture "altre" possono essere alcune fra le poche risorse disponibili in una città in cui l'immobilismo istituzionale si coniuga ad un dinamismo esclusivamente "di facciata" il cui obiettivo è quello della visibilità mediatica.

Ne emerge dunque anche la possibilità di rivitalizzazione di luoghi in cui gli intrecci relazionali del quotidiano sembrano potere generare la ricomparsa di un "uomo pubblico", piuttosto che un suo declino, per parafrasare Sennett, proprio a partire dalla diversa considerazione che questi nuovi cittadini hanno di sé rispetto allo spazio pubblico – sia simbolico, sia fisico - a Palermo tradizionalmente considerato "di nessuno" proprio perché "di tutti" e che, paradossalmente, sembra ricomparire proprio attraverso la voce di chi, in questo momento, costituisce un "nessuno", termine del quale i siciliani – e i palermitani in particolare – temono più l'effetto omologante che la consistenza di un niente nei termini di identità pubblica.

La tradizione multiculturale della città, retoricamente richiamata assai spesso come specificità "mediterranea" più che europea, come se il Mediterraneo non si trovasse in Europa, sembra davvero riemergere con forza da questo lavoro, pur con le difficili e certamente poco confortanti immagini di uno scenario talvolta desolante. Come, però, talvolta riemerge anche agli occhi di chi a Palermo abita, quando si guardano le insegne della toponomastica medievale, ché del trilinguismo (latino, arabo ed ebraico) chi coabitava aveva già trovato mezzo per porre vicino ciò che più di ogni altra cosa sedimenta identità culturali nella differenza, cioè i segni della scrittura di una lingua. O, come si dice in questo lavoro, avviene con i nomi delle vie del centro che nella toponomastica non ufficiale vengono ormai chiamate in altro modo, una mediazione linguistica condivisa da tutti coloro che lì vivono e che diventa, per tutti costoro, il "loro" e il "nostro" mondo lontano da casa.

Introduzione

Obiettivo del presente lavoro è l'analisi dei processi di *rifunzionalizzazione* e di *risimbolizzazione* degli spazi messi in atto dai migranti residenti in un quartiere del centro storico della città di Palermo: il quartiere Palazzo Reale.

La presenza e l'inserimento di migranti nelle città determina, ed è questo l'aspetto più rilevante al quale si vuol fare riferimento, l'articolarsi di nuove forme di vita urbana che nascono dall'incrocio tra diversi elementi quali la mobilità, la stanzialità e la produzione culturale¹. A partire da una ricerca empirica condotta in due diverse fasi (1997² e 2007) e muovendo da queste considerazioni, la domanda conoscitiva posta è stata quella di osservare se la presenza di migranti in uno spazio urbano tradizionalmente "marginale" abbia innescato una trasformazione nella sua struttura e nella struttura della relazione con questi spazi. Per questo motivo, l'obiettivo del lavoro di ricerca non è consistito nel «sapere se quest'altro è più o meno straniero, più o meno oggetto per noi, ma che è altro, nel vedere, nel rivelare ciò che produce dalla sua differenza nei nostri luoghi» [Tarrus 1995: 247].

Ciò che è emerso in questi ultimi anni nelle città del meridione, è stato in controtendenza rispetto a quanto si è verificato nei centri storici di altre città. Ne è un esempio la città di Palermo dove, negli ultimi cinquant'anni, non si sono registrati nel centro storico, interventi

¹ In quest'ultimo caso si fa riferimento a quanto suggerito dall'antropologo Augé [2006] nell'analisi delle forme di vita urbana e delle loro trasformazioni.

² Si fa riferimento alla ricerca condotta nel 1997 presso l'Istituto di formazione socio-politica Pedro Arrupe di Palermo, con il contributo di una borsa di studio finanziata dalla Fondazione Banco di Sicilia.

significativi mentre l'unica novità può essere ricondotta alla presenza di migranti in queste aree della città.

Nel caso specifico di studio, quello che si è verificato può essere riassunto in due aspetti:

- il primo è legato ad un territorio che ha visto l'insediamento in questi ultimi anni di nuove popolazioni, soprattutto straniere;
- il secondo è da ricondurre alla creazione di nuovi simboli e all'attribuzione di nuove funzioni agli spazi del centro storico da parte dei migranti.

Per studiare quello che è accaduto nelle città in seguito alla presenza di migranti, non sono risultate sufficienti le categorie rintracciabili nella letteratura sull'argomento, ma è stato necessario inserirne di altre. Da ciò la proposta di utilizzare i termini *rifunzionalizzazione* e *risimbolizzazione*³.

Premesso ciò, il *focus* del lavoro è la comprensione di che cosa la presenza di migranti nelle città possa produrre all'interno degli spazi urbani.

L'interesse per l'oggetto di ricerca presentato è nato innanzitutto dal volere leggere la città in maniera critica, individuando un processo di trasformazione degli spazi urbani che si potrebbe inserire in ciò che Nancy ha chiamato "banalizzazione del territorio" ossia la perdita di specificità e di memoria dei contesti locali e la trasformazione in «[...] luogo comune, assenza di luogo, un non-luogo, equivalenza indefinitamente moltiplicata delle direzioni e delle circolazioni, di cui l'abitazione è solo un corollario» [2002: 18]. Si assiste ad una continua frammentarietà urbana, dove anche i cambiamenti individuabili non rispondono a logiche di pianificazione o di regolamentazione, ma si verificano in maniera disorganica seguendo delle regole che possono risultare di difficile comprensione.

Nel percorso di ricerca, la presenza dei migranti è stata letta in base a dinamiche di appropriazione dei territori e ad esperienze condotte da questi nello spazio urbano.

Dal punto di vista teorico, la ricerca si inserisce nella discussione sugli spazi e sui luoghi e sul rapporto tra il cittadino e la città in quanto spazio urbano come prodotto delle relazioni tra le persone e come una variabile indipendente che agisce dall'esterno sui comportamenti. Il tentativo è stato quello di rappresentare la realtà partendo

³ Queste due categorie sono state proposte per la prima volta in Lainati, Palermo, Riccobono, Tumminelli [1997] e in Tumminelli [1998].

da alcune dinamiche che vengono messe in campo dai migranti nella quotidianità. In questo modo, si è cercato di individuare, all'interno della società contemporanea, un altro dei ruoli che questi ricoprono e che risulta poco studiato. Il primo elemento emerso è una modalità di costruzione della "differenza" negli spazi dell'interazione quotidiana, come un aspetto significativo per dare un senso alla realtà, anche alla luce delle relazioni di potere e di capitale sociale dei migranti presenti nel quartiere preso in esame. Dal punto di vista analitico, è fondamentale come sottolinea Colombo, andare al di là della constatazione che la *differenza* è una costruzione sociale «per concentrarsi sui modi di tale costruzione, mettendoli in relazione con i contesti, micro e macro, che li rendono possibili e credibili» [2006: 279].

Alla luce di quanto detto, la ricerca ha preso piede dalla rassegna critica della letteratura relativa alla città e al fenomeno migratorio. In tal modo è stato possibile ridefinire, nel primo capitolo, lo spazio-città alla luce delle trasformazioni in atto. Nel secondo capitolo è stata offerta una cornice di riferimento costruita attorno ai concetti di cultura e di globalizzazione come due dimensioni imprescindibili per leggere le conseguenze delle migrazioni anche sulle città. Nel terzo capitolo sono state approfondite le caratteristiche socio-demografiche della popolazione residente nell'area presa in considerazione con particolare attenzione alla presenza di migranti.

Nel quarto capitolo, attraverso l'analisi dei racconti di vita di migranti, è stato proposto un possibile modello di lettura di quanto accaduto nel centro storico.

Nell'ultima parte viene presentato graficamente, il "censimento" degli spazi e dei luoghi centrali nella vita pubblica dei migranti ed approfonditi alcuni esempi dei processi proposti.

Come è d'obbligo, ma nel mio caso estremamente piacevole, tante sono le persone, tra colleghi, familiari, amici che voglio ringraziare. Ogni lavoro di ricerca ha un valore nascosto determinato dalle relazioni, dagli scambi e dai suggerimenti che lo hanno animato e sorretto e dalla crescita che questo ha innescato.

Per questo motivo, un grazie particolare devo rivolgere a Fabio Massimo Lo Verde, amico e mentore, paziente e severo nello stesso tempo, al quale sono legata da profonda stima, affetto e gratitudine.

Un grazie speciale ad Alessandra Dino, i cui consigli, suggerimenti e incoraggiamenti hanno dato una svolta all'intero lavoro.

Un grazie va alla mia collega ed amica Marilena Macaluso, la cui disponibilità, precisione, preparazione, fanno di lei una persona unica e speciale, sempre pronta ad ascoltare ed a incoraggiare.

Il confronto, lo scambio e gli spunti di riflessione sono ciò di cui devo ringraziare Alberto Trobia, sempre pronto a supportare e ad orientare nei percorsi metodologici.

E ancora a Maria Del Gaudio, a Carmelo Guarino e a Clara Cardella, sottoposti ad una lettura “forzata” del testo, rivolgo un grazie affettuoso.

Profonda stima, amicizia devo rivolgere a Paola Santino la cui esperienza e professionalità è stata fondamentale per la creazione delle tavole.

Vorrei anche ringraziare Francesco Cultrera S.J., che ha visto nascere questa ricerca, soprattutto per l’affetto e l’amicizia preziosa che mi ha voluto donare.

Infine, particolare riconoscenza va al prof. Antonio La Spina per avere costruito in questi anni una scuola, occasione di crescita e di confronto continuo.

Ovviamente devo ringraziare tutti gli intervistati che, offrendomi la loro esperienza, il loro tempo e la loro amicizia, hanno reso possibile la realizzazione di questo lavoro. Nel loro rispetto, ma anche per la simpatia nei confronti di coloro che hanno accettato la “sfida”, ometto il nome e i dati anagrafici che potrebbero portare ad una loro identificazione.

Un grazie particolare, infine, ai miei genitori e ai miei fratelli, pazienti e sempre presenti, senza i quali, devo confessare, non sarei riuscita a fare tutto ciò che ho fatto.

Qualcosa che va al di là di un grazie, oltre a tante scuse, devo rivolgere a Roberto, a Bruno e a Marta ai quali questo libro è dedicato. Un grazie per il sostegno e il supporto nei momenti di sconforto e profonde scuse per il tempo che ho sottratto al nostro stare insieme. Infine, a Bruno e a Marta vorrei augurare di avere il coraggio di confrontarsi quotidianamente, senza dare nulla per scontato.

1. La città come sfondo

Forse quella attuale potrebbe essere considerata l'epoca dello spazio. Viviamo nell'epoca della giustapposizione, nell'epoca del vicino e del lontano, del fianco a fianco, del disperso. Viviamo in un momento in cui il mondo si sperimenta, credo, più che come grande percorso che si sviluppa nel tempo, come un reticolo che incrocia dei punti e che intreccia la sua matassa. [Foucault 1994: 11]

1.1. Precisazioni a margine

La città è stata analizzata, nella letteratura sull'argomento, come spazio e luogo eterogeneo in relazione alla presenza di soggetti e di gruppi intesi come portatori di diversità. Del resto, se la situazione si presenta già di per sé complessa, pensando al confronto con chi è autoctono ma lontano culturalmente, socialmente ed economicamente, sembra ancor più acuirsi nel momento in cui ci si confronta con chi non appartiene al proprio territorio, ma è portatore di altre culture, altre tradizioni, altri valori¹.

La presenza e l'inserimento nelle città di migranti determina, ed è questo l'aspetto più rilevante che si vuole indagare, l'articolarsi di nuove forme di vita urbana che nascono dall'incrocio tra diversi elementi quali la mobilità, la stanzialità e la produzione culturale².

Prima di presentare l'oggetto specifico del lavoro, è necessario precisare che non si utilizzerà il termine "immigrato" dal momento che i processi che possiamo definire come migrazioni indicano situazioni molto eterogenee tra di loro, considerato anche che la definizione stessa appare strettamente collegata ai sistemi giuridici, al

¹ Per un approfondimento si veda Wieviorka 2007, 2000, 1993; Cotesta 2001; Gallisot 1992; Fanon 2000; Ferrajoli 2001; Maher 1994; Sayad 2002; Taguieff 1999, 1994; Melucci 2000; Siebert 2003.

² In quest'ultimo caso si fa riferimento a quanto suggerito da Augé [2006] nell'analisi delle forme di vita umana e delle loro trasformazioni.

tempo storico e alla struttura della società³ alla quale ci riferiamo. D'altronde, difficoltà, che nascono dall'uso e dalla confusione tra i termini in uso, sono evidenziabili anche nelle rilevazioni statistiche e nella comparazione tra le diverse fonti a disposizione.

Saranno considerate, con il termine migrazioni [Ambrosini 2005: 18], costruzioni sociali complesse nelle quali entrano in gioco tre attori:

1. le *società di origine*, con le loro capacità di offrire benessere, libertà e diritti ai propri cittadini, e con politiche più o meno favorevoli all'espatrio per ragioni di lavoro di parte della popolazione;
2. i *migranti attuali e potenziali*, con le loro aspirazioni, progetti e legami sociali;
3. le *società riceventi*, sotto il duplice profilo della domanda di lavoro di importazione e delle modalità di accoglienza, istituzionale e non, dei nuovi arrivati.

Lo spostamento comporta necessariamente, per il migrante, l'inserimento in spazi che a lui risultano nuovi. Si ritrova a vivere in una terra che non è la sua, il più delle volte senza punti di riferimento, in una condizione di "essere errante", sospeso tra un qui e un altrove spesso ai margini della società e di "soggetto debole" per la situazione di equilibrio tra visibilità ed invisibilità che vive nelle città. Anche la sua nuova collocazione come forza lavoro precaria ed instabile, potrebbe incrementare una condizione di vulnerabilità sociale all'interno delle strutture della città.

Partendo da queste considerazioni, la domanda conoscitiva dalla quale ha preso avvio il lavoro è che cosa determini la presenza di migranti negli spazi urbani; se, cioè, si possa parlare semplicemente di una presenza neutrale o se questa inneschi trasformazioni. Pertanto, l'obiettivo del lavoro non è consistito nel

sapere se quest'altro è più o meno straniero, più o meno oggetto per noi, ma che è altro, nel vedere, nel rivelare ciò che produce dalla sua differenza nei nostri luoghi. [Tarrus 1995: 247]

Per rispondere a tale fine, è stata studiata la relazione tra città e migranti e sono state analizzate le nuove forme di produzione di spa-

³ Si pensi al caso dei richiedenti asilo politico o degli immigrati figli di emigrati che ritornano nel Paese di origine dei genitori, o al caso delle unioni miste o dei figli delle generazioni seguenti la prima.

zi, di relazioni, di vicinato ad opera degli stessi, all'interno di uno specifico quartiere del centro storico della città di Palermo: Palazzo Reale.

1.2. La città: un punto di partenza necessario

Dalla letteratura sulla città emerge in maniera consistente la necessità di ripensare la città alla luce del processo di globalizzazione, anche attraverso un'analisi delle nuove rappresentazioni, delle metafore e delle immagini che si strutturano attorno ad essa⁴.

La città non si caratterizza più in opposizione ad altro, per esempio alla campagna, né può essere pensata come un oggetto definito e delimitato. Al contrario, essa è in continua evoluzione, i suoi caratteri sono sfuggenti e non riconducibili a semplici forme fisiche. Ciò premesso, l'attenzione non deve essere rivolta verso il carattere di unità della struttura, ma verso le *pratiche urbane*, ossia le pratiche della quotidianità: quelle economiche, quelle connesse alla gestione del potere, dei conflitti e della partecipazione.

Il tentativo, quindi, è stato quello di cercare di immergersi

nella fenomenologia delle pratiche, nelle loro complesse geografie spazio-temporali, nei loro intrecci e nella loro continua dinamica, nella loro imprevedibilità, ma anche nel carattere routinario in cui esse vengono incanalate, anche per effetto della tecnologia e delle forme organizzative che rendono possibile il funzionamento ordinario della città. [Mela 2006]

Punto di partenza: la quotidianità. Come ricorda Melucci,

Ogni giorno, tutti i giorni, compiamo gesti abituali, ci muoviamo al ritmo delle scadenze esterne o personali, coltiviamo memorie e progettiamo il futuro. E, come noi, tutti gli altri. Le esperienze quotidiane sembrano solo frammenti di vita individuale, lontani dagli eventi collettivi più visibili e dai grandi mutamenti che attraversano la nostra cultura. Eppure, in questa trama minuta di tempi, di spazi, di gesti e relazioni, avviene quasi tutto ciò che è importante per la vita sociale. Qui si produce

⁴ A questo proposito si veda: Frudà 2007; Magatti 2007; Amin, Thrift 2005; Vicari Haddock 2004; Hannerz 2001, 1992; Harvey 1998; Amendola 1997.